

Un antisemita del secolo XVIII°

di Andrea Anselmi

Il Settecento ascolano si caratterizza per una fioritura di accademie letterarie ed artistiche, che segnarono anche nella nostra città la ripresa e la diffusione della cultura, accompagnata da una produzione letteraria di un certo rilievo.

Le Accademie degli Inne-stati, degli Albrizzi e dell'Arcadia raccoglievano infatti gli intellettuali più in vista del tempo: prelati, abati e nobili, che periodicamente si riunivano per recitare versi, e rendere pubblici i prodotti del loro studio. La comunità seguiva con attenzione ed interesse i dibattiti e le ricerche, applaudendo nel pubblico teatro le commedie e le farse, che spesso erano composte da autori locali.

In questo clima di forte interesse per la cultura, non mancarono tuttavia intellettuali che si prestarono ad operazioni poco pulite, usando la loro penna come strumento di bassa

polemica, se non di vero e proprio ricatto.

E' il caso di tale Giacomo Giordani di Ascoli, che nel settembre del 1775, aveva scritto *L'ebreo esiliato*, poemetto comico, seguito da *Lettera di risposta ad un Ministro d'uno Stato cattolico*.

Non è certamente il valore letterario di questa composizione che qui ci interessa mettere in rilievo, anche perché, nella lettera e nei versi, la logica, la grammatica e la metrica non sono meno offese degli ebrei, nei confronti dei quali l'autore aveva scagliato le più volgari insolenze e le più basse calunnie. Suscita, al contrario, curiosità ed interesse, capire perché, proprio ad Ascoli, nel '700, questo personaggio si prendesse la briga di produrre una composizione così fortemente antisemita, caso più unico che raro.

Nel suo scritto, il Giordani

denigrava la religione, la cultura e le tradizioni ebraiche, enunciando i soliti luoghi comuni sull'avarizia e l'usura, mettendo in ridicolo persino le cerimonie funebri. Il suo obiettivo era quello di convincere il Ministro di uno Stato cattolico, affinché consigliasse al suo monarca la cacciata e l'esilio degli ebrei, convinto che la tolleranza nei loro confronti "è mina di tutta la religione e pietà".

Il livore antisemita del Giordani, ad un'indagine più approfondita, trova le sue ragioni non tanto in motivazioni ideologiche o religiose, che nel secolo dei lumi certamente erano piuttosto lontane da queste forme di intolleranza, ma in ragioni ben più venali, e volgarmente economiche.

Da una corrispondenza con la comunità israelitica di Ancona, infatti, veniamo a conoscenza che il Giordani,

dopo aver composto questa sua opera, l'aveva offerta a tal Isacco Servadio, mercante ebreo anconitano, che spesso si trovava ad Ascoli per i suoi commerci, chiedendo in cambio per la non pubblicazione ben 3000 scudi. Sosteneva che gli era stata commissionata da un ministro di stato cattolico, in cambio di una promessa di un vitalizio di 12 scudi mensili ed altre onorificenze, ma egli, amico di alcuni ebrei e non volendo far loro del male, l'avrebbe ceduta in cambio della somma richiesta.

La proposta sembrava al Giordani ragionevole, anche perché restrinse la somma a 2000 scudi e, per convincere i suoi interlocutori inviò copia dell'opera alla comunità ebraica di Ancona, affinché si rendessero conto del "valore" e concludessero l'affare.

Allorché gli israeliti anconitani ebbero nelle mani lo



Posta al n. 16 di via del Foro di Ascoli Piceno, l'iscrizione tratta da un'antica poesia ebraica recita: "O Onnipotente benedici e noi vivremo amen"